

“Quattro atti profani” di Antonio Tarantino per lo Stabile di Torino con Valter Malosti: vicende intrecciate con dialetti diversi dal buon effetto comico

Storie di personaggi dal sottobosco

FRANCO QUADRI



Il regista
Valter Malosti



**QUATTRO ATTI
PROFANI**
di Tarantino, reg.
Malosti, Moncalieri

Sedici anni dopo lo storico Premio Riccione che laureò drammaturgo il pittore Antonio Tarantino, lo Stabile di Torino ospita nella sua città le opere che ne rivelarono le doti di scrittura, riunendole in un solo spettacolo dal titolo di *Quattro atti profani*, con cui queste erano state raccolte in volume per sottolinearne l'effettiva natura di casi di vita vissuta, al di là di certi riferimenti di base a sacre scritture o all'antica greccità: si tratta infatti di storie quotidiane di personaggi del sottobosco, sorrette dal loro linguaggio vero e inventivo che impasta cascami dei diversi dialetti di provenienza, storpiati con inesattezze elette di fatto a luoghi comuni di grosso effetto comico, a dispetto della drammaticità delle situazioni. Ora, con un coraggio premiato dall'efficacia dei risultati, Valter Malosti riprende i quattro lavori - in passato montati in diverse serate successive da Cherif con le scene di Arnaldo Pomodoro - ne fa delle riduzioni approvate dall'autore, che non ne alterano il senso e le piazza in una maestosa scena di Botto & Bruno con in primo piano una collinetta che culmina in una croce siglata INPS e si apre sullo

sfondo su un grigio profondo paesaggio desolato di detriti, dove spicca un'altra croce. Ma davanti, alla base, c'è la cabina telefonica in plastica, in cui la poco sacrale Maria Croce di Stabat Mater della scatenata Maria Paiato, dice praticamente per intero il pezzo cardine della serata, suddiviso in quattro parti, svariando dalle chiamate esilaranti della mondana col ricevitore-calza in vana ricerca del suo amante, maledicendo il mondo, al pianto disperato in cerca del figlio sparito, evocando una tragica soluzione da Mamma Roma. Poco sopra, uscito da un tombino presso la Croce dell'INPS, vedremo agitarsi in un mare di parole Malosti nei panni di Io-Lui, il matto della Passione secondo Giovanni, che si crede Cristo, efficacissimo anche se il suo sdoppiarsi nell'infermiere non è sempre chiaro. Quindi, da una galleria della montagna, esce un carrello su rotaie col corpo del figlio suicida del Vespro della Vergine, un trans suicida nell'Idroscalo ripreso da un fatto di cronaca d'epoca, al quale un sensibilissimo Mauro Avogadro in veste di padre insegna, scambiandosi pure con lui, come presentarsi dell'Averno.

